



Caos & ordine Un'opera di Jackson Pollock

L'ultima intervista

Giovanni Jervis

«Poveri umani, stretti tra passione e ragione»

L'inedito Anti-irrazionalista, laico e illuminista: ecco il pensiero dello psichiatra romano in un colloquio-confronto del 2007

ELISABETTA AMBROSI

GIORNALISTA

Questa intervista è, anche, il resoconto di uno confronto. Uno confronto tra persone, tra modi diversi di vedere il mondo e la terapia, e il cui racconto forse rende conto della riflessione di Giovanni Jervis più di un'agiografia.

Lo psichiatra romano era felicemente avverso alla «retorica delle passioni» che popola l'immaginario odierno; quella vulgata che considera l'abbandono sentimentale l'ultimo valore rimasto, e le emozioni istinti cui rispondere con un sì inarticolato, come all'impulso della fame e della sete. Difendeva con forza di argomentazioni un'etica del contenimento, in cui la ragione - lungi dall'essere persecutrice - gioca la funzione indispensabile di controllo non onnipotente sul mondo, di rete elastica che tiene insieme l'informe. Esprimeva un desiderio illuministico di chiarezza, che era impossibile non condividere, veicolato da un linguaggio conciso e sobrio, per evitare di far scendere la psicoanalisi in cartomanzia. Eppure la sua di idea di ragione, quasi pudica, contenuta

Deragliamenti

«Il "pensiero storto" non è solo dei fanatici, ma il più vasto insieme di piccoli e grandi deragliamenti del nostro modo di ragionare»

nel suo ultimo libro *Pensare dritto, pensare storto* (Boringhieri, 2007), mi sembrava uno strumento sì raffinato, come una sonda sofisticata, ma utilizzabile solo fino ad una certa profondità, o altitudine. Le sue tesi, gli dissi, apparivano non dare conto di ciò che nel comportamento umano va ben oltre l'emozione ragionevole, o la ragione affettuosa: l'incontenibile, l'intrattabile, il paradosso, il tragico. Ciò che si esprime, ad esempio, nella disperazione di un lutto o di un amore impossibile; o nello sgomento di chi scopre che ha poco tempo da vivere e magari si converte ad una fede «irrazionale».

Dare spazio libero, senza contenimento, a queste lacerazioni incurabili, come a quel desiderio di infinito da cui si dichiarava distante, mi sembrava l'unico modo per comprenderle e eventualmente lenirne il dolore. Per quello forse vedevo (come scrissi per errore nella piccola parte dell'intervista che fu poi pubblicata), i suoi divani come cupi e scuri mentre - mi fece notare poi, interpretandolo come un sintomo - erano semplicemente bian-